

Tra i tanti modi in cui una persona sieropositiva può contribuire alla prevenzione, anche per far sì che la sua diagnosi non sia fine a se stessa ma possa essere utile ad altri, credo ci sia il coraggio di raccontare la propria storia, di portare la propria testimonianza anche e soprattutto in occasioni informali come queste!

E non per manie di protagonismo, perché questo raccontare, come ho detto, costa coraggio, forza e fatica. Ma perché credo debba essere uno sforzo necessario per far comprendere che l'hiv-aids non ha solo il volto del bimbo africano, ma ha anche il mio, che sono uno di voi, e potrebbe avere un giorno, per una stupidaggine, anche il vostro!

A questo proposito, eccomi! Mi chiamo Andrea, ho 22 anni e sono un ragazzo come tanti se non si considera il fatto che da 3 convivo con il virus hiv. La mia storia è simile a quella di tanti altri giovani, perché mi sono infettato attraverso un rapporto sessuale non protetto con una persona, che conoscendola e guardandola così, non avrei mai potuto immaginare essere sieropositiva, e invece... eccomi qua! ...a lanciare un mio personale messaggio di prevenzione perché nessun'altro debba attraversare ciò che ho vissuto, che sto vivendo, e che vivrò io!

Non so se sia stato un bene o un male, però mi sono accorto quasi subito che qualcosa dentro di me non quadrava. Da un giorno all'altro ho iniziato a far fatica a reggermi in piedi, a perdere e non trovare le forze per fare ogni cosa, a non avere più appetito e a perdere peso, poi sono arrivati forti dolori addominali, nausea e qualche volta difficoltà nel respirare. Due settimane di delirio tra le mura domestiche e poi il ricovero in un centro oncologico per capire cosa mi stesse riducendo letteralmente in un pallido scheletro. Altre due settimane in ospedale, in cui sono stato girato e rigirato come un calzino, nel frattempo mi alimentavano per via endovenosa e avevo perso poco meno di 10kg, infine la diagnosi, HIV. Sapevo che tra i tanti esami almeno uno sarebbe risultato positivo, ma fino all'ultimo non ho voluto credere che fosse proprio quello! Dimesso e spedito all'ospedale di malattie infettive Amedeo di Savoia, credevo che ormai il peggio fosse passato, e invece non avevo ancora sperimentato quei leggendari farmaci che dovrebbero permetterti di fare una vita relativamente normale. Pochi giorni dopo, l'inizio della terapia: 9 pastiglie e 2 iniezioni quotidiane, un mese completamente a letto vomitando l'anima ogni sera, e poi il 2 ottobre 2006 il ritorno a scuola, *quasi* come se nulla fosse successo.

Avevo 19 anni e mezzo, un età in cui davvero si pensa a tutt'altro meno che a confrontarsi con il dolore a la malattia. Eppure nella disgrazia posso dire di essere stato ancora fortunato perché quei dolori inimmaginabili, che raramente si manifestano tutti insieme, mi hanno evitato una diagnosi tardiva, che ancora oggi può essere causa di morte! Un problema quello dell'hiv sottovalutato e ritenuto lontano da noi, mentre invece è più vicino di quanto si possa pensare: ogni giorno solo in Piemonte, nella nostra Regione, una persona si scopre sieropositiva, gli viene diagnosticato l'hiv, e spesso l'infezione risale a diversi anni prima!

Io lo ricordo bene il momento della mia diagnosi, perché è stato un giorno che ha inevitabilmente segnato un prima e un dopo nella mia breve esistenza. Da quel giorno la mia vita non è mai più stata come prima... l'hiv come qualsiasi altra malattia ti cambia: ti fa crescere in fretta, facendoti acquisire consapevolezza di te e del mondo in cui vivi, ti spalanca davanti un universo in cui scopri di essere tutt'altro che solo. Ma l'hiv, a differenza di qualsiasi altra patologia, per il suo stigma, ti uccide dentro ogni giorno: perché per non mettere in fuga chi ti circonda, sei costretto al silenzio quando invece la voglia di parlare è tanta, perché per non perdere chi ami preferisci andartene tu, piuttosto che ammettere i propri limiti prevedendo già come andrà a finire, perché nonostante provi a non pensarci e a restare indifferente alla tua situazione, ci sono le pastiglie a ricordarti quotidianamente che devi allontanarti da occhi indiscreti per assumere la terapia o recarti alle visite di controllo, perché nonostante i farmaci ti permettano ugualmente di continuare a vivere, o semplicemente ad esistere, comprendi chiaramente che ti è comunque stato tolto qualcosa, che sei stato violato, nel mio caso è come se mi fosse stato rubato un pezzo di spensierata infanzia... ora ho una vita come tanti, ringrazio l'hiv per ciò che mi ha donato e per le persone che mi ha fatto conoscere, però... logicamente stavo anche meglio prima!

Negli anni '90 si è detto di tutto e di più sull'hiv-aids, ora invece se ne parla sempre meno, e sempre più male! Dal momento che oggi ci si infetta maggiormente per via sessuale, mi sento di sintetizzare ulteriormente tutto ciò detto finora affermando che è a rischio ogni rapporto sessuale penetrativo non protetto, in cui i liquidi biologici vengono a contatto tra loro o con mucose interne del nostro corpo. *Detto questo, un rapporto orale, o orogenitale, è a rischio?!*

Tra gli anni '80 e '90, agli inizi della sua diffusione, l'hiv colpiva maggiormente quella famose categorie, tossicodipendenti – prostitute e omosessuali, ritenute erroneamente a rischio, ora invece si è finalmente capito che questo virus è democratico, colpisce indistintamente chi ha un comportamento a rischio pur non facendo parte di certe categorie o certi ambienti. Infatti i nuovi sieropositivi appartengono sempre più a diverse e svariate realtà!

Credo sia importante puntualizzare che la sieropositività è una condizione asintomatica. Quindi sfatiamo il mito della capacità di riconoscere una persona sieropositiva solo guardandola in faccia, non è così... e neanche si può pensare che una persona che convive con il virus hiv o qualsiasi altra malattia sessualmente trasmissibile, ve lo venga a dire prima di un rapporto. Pensiamo un po', quale sarebbe la vostra reazione?! Una persona sieropositiva ha già da pensare alla sua *di* salute, chiedergli la responsabilità di preservare anche quella di un'altra senza il vostro aiuto, credo sia davvero troppo!

Non sottovalutate neanche una vostra ipotetica diagnosi di sieropositività... è vero che oggi esistono i farmaci che si può fare una vita come tutti, ed è anche vero che questi farmaci sono solo 3 o 4 pastiglie al giorno e non più le 10 o 15 di diversi anni fa, dove curarsi per continuare a vivere era proprio un po' un secondo lavoro. Però è anche vero che proprio quelle 3 o 4 pastiglie sono sempre le 10 o 15 degli anni passati, anzi anche più potenti, e che perché la terapia funzioni, bisogna aderirvi perfettamente sperando di evitare effetti collaterali o sviluppare resistenze che ti costringo a riiniziare tutto da capo! E non dimentichiamo poi, come ho detto prima, il peso fisico e psicologico che una diagnosi improvvisamente ti addossa!

Quindi protegetevi e proteggete, isolate il virus ma non chi ne è portatore! Se in qualunque modo avete qualche volta rischiato, correte a fare il test, è anonimo, gratuito e non necessita di prescrizione medica, più di questo... il test è l'unico modo per accertare la propria situazione: se risulta negativo, significa che è andata bene e si farà più attenzione la volta successiva, se invece è risultato positivo... niente panico, basta seguire le istruzioni dei medici e pensare che si ha ancora molto da perdere, o che è meglio l'hiv a tante altre forme di diabete!

Ragazzi, e ragazze, so che forse può suonare un po' come una minaccia, però proteggetevi e proteggete, perché l'hiv cambia la vita, non sta a me giudicare se in meglio o in peggio, ma ogni giorno non sarà mai più come prima! Ogni qual volta vi interrogate per capire se ciò che state per fare è giusto o meno, ci siano anche queste mie parole sulla vostre coscienze, e soprattutto domandatevi se ne vale la pena compromettere il proprio futuro per un gesto di protezione che dovrebbe essere prima di tutto un gesto d'amore verso gli altri ma soprattutto verso se stessi!